Introduzione al Convegno della PFTIM: "Popolo di Dio e sinodalità", Catanzaro 31/03/2014.

Il mio più caro saluto a tutti i convenuti. Partendo, appunto dalla parte più consistente del popolo di Dio qui presente, da laici e studenti, per menzionare insieme con loro i ministri ordinati (nel triplice grado di Diaconi, Presbiteri e Vescovi) e quanti espletano un servizio teologico, un servizio pastorale o un qualsiasi servizio sociale, coloro che noi chiamano "autorità", ma che evangelicamente parlando, sono servitori di Dio e del suo popolo. In breve: il mio più caro saluto a tutti, con la mia e in questo caso la *nostra* gratitudine. La gratitudine di tutto l'Istituto Teologico, dove ci troviamo e dove, per maniere e vie diverse, avete voluto che anch'io prestassi, a mia volta, il mio servizio. Grazie per la vostra presenza!

Il tema del convegno: Popolo di Dio e sinodalità. Solo apparentemente i concetti in gioco sono da *accostare* l'uno all'altro. In realtà sono già l'uno nell'altro. Dire popolo di Dio, o meglio dire "Chiesa come popolo di Dio" è lo stesso che dire "popolo di Dio in cammino", ma appunto proprio "essere insieme in cammino" è il concetto fondamentale del *syn-odos*. E tuttavia sebbene non solo l'etimologia, ma la teologia sia incontrovertibili, proprio il cammino storico di tale realtà sinodale è stato e resta particolarmente faticoso.

Non entro ulteriormente nel merito, toglierei materia e tempo ai relatori e al Preside che dovrà fare la sintesi finale. Rimanderò soltanto ad alcuni passaggi sezionati tra i tanti, che mi sono apparsi doverosamente meritevoli di essere ricordati in apertura.

Li raccolgo intono a due: quanto è stato già fatto nel nostro contesto teologico e ciò che è stato raccomandato come impellente e perciò da fare nel contesto ecclesiale più universale.

Ciò che è stato fatto in materia di sinodalità nel nostro territorio è difficile da tematizzare e ancor più da quantificare. Si può soltanto dire che tentativi ed esperimenti di sinodalità, sul piano pastorale-pratico, almeno a livello di orientamenti e indicazioni generali, potrebbero essere ricostruiti a partire dai convegni ecclesiali regionali, dal 1978 al presente (Paola 1°, 2°, 3°), Squillace, Le Castella)[1].

Sul piano della riflessione ecclesiologica, sembra doveroso ricordare il seminario tenuto per conto dell'Associazione Teologica Italiana su "Chiesa e sinodalità" , proprio nel nostro Istituto il 2004 e i cui Atti sono già pubblicati da tempo[2]. All'ecclesiologia del popolo di Dio, in quanto imprescindibile caratteristica della Chiesa del Vaticano II, chi vi parla ha dedicato tutta la sua riflessione teologica ormai oltre che trentennale.

Chiedo pertanto scusa in anticipo se dovrò parlare anche di me. Ho continuato ad insegnare l'ecclesiologia del "Popolo di Dio" fino al presente, con l'eccezione di un periodo di volontaria autosospensione dall'insegnamento di essa durante un periodo di discernimento altrettanto volontariamente richiesto all'allora Presidente della Conferenza Episcopale Calabra, provvidenzialmente esperto in ecclesiologia. Ho ripreso quell'insegnamento dopo aver ricevuto il semaforo verde sulla sua correttezza, all'epoca

---

[1] Come punto di partenza per uno studio del vissuto del popolo di Dio in Calabria, cf. la recente Dissertazione per la Licenza in Teologia Morale Sociale presso il nostro istituto Teologico Calabro di ANNA VETERE, *Identità ed ethos calabrese: un nuovo punto di partenza per il riscatto spirituale, economico e sociale della nostra terra*.

[2] Cf. Associazione Teologica Italiana, (a cura di G. Ancona), *Dossier Chiesa e sinodalità*, Editrice Velar, Gorle (BG) 2006. Qui è reperibile anche lo studio: G. MAZZILLO, «Nodi storici ed ecclesiologici della prassi sinodale«, pp. 121- 144, leggibile anche al link: http://www.puntopace.net/Mazzillo/sinodalita-18-05-04.htm.

in cui pubblicavo un articolo su "Rassegna di teologia" dal titolo non proprio diplomatico e che temevo peggiorasse la situazione: "L'eclissi della categoria "popolo di Dio"[3]. In effetti ravvisavo e documentavo tale eclissi sia nel linguaggio sia nella sostanza, tanto dei pronunciamenti ufficiali quanto delle trattazioni teologiche. Temevo il peggio – oggi posso dirlo - ma non fu così. Anzi, ricevuti i complimenti e la benedizione del Presidente, ripresi con rinnovata lena la fatica della ricerca sulle modalità concrete con le quali tale ecclesiologia possa essere declinata nei fatti. Di tutto ciò ho potuto lasciare non solo traccia, ma testi, immagini e memoria storica in maniera diretta e accessibile a tutti tramite Internet, grazie ad un sito che ho dovuto imparare io stesso a costruire e a gestire[4]. In ogni caso anche la mia pur modesta e limitata ecclesiologia ha trovato accoglienza tra i teologi italiani e nel Dizionario di ecclesiologia[5]. Soprattutto ha trovato autorevole, insperata e sorprendentemente provvidenziale conferma nel magistero dettato e praticato di papa Francesco.

Di Papa Francesco è nota oltre all'insistenza sulla Chiesa come popolo di Dio anche la volontà di favorire forme di sinodalità reali ed efficaci[6]: Tutto ciò muove ovviamente sia dai testi sia dalla prassi effettiva del Vaticano II. In Papa Francesco il *sensus fidei*, ripreso dalla tradizione, diventa punto di partenza per invocare una prassi sinodale che ne tenga conto come di autentica "voce della Chiesa" e non già come rivendicazione di libertà contro l'autorità, essendo piuttosto essa stessa fonte autorevole non in conflitto, ma in armonia con il magistero.

Del resto si tratta di una prassi che risale all'«andare insieme» (*syn-odos*) dei discepoli direttamente con Gesù, colui che era la via (*odos*) e che, anche da Signore risorto, camminò insieme con loro, sebbene non riconosciuto, come nel caso dei discepoli di Emmaus[7]. E tuttavia il fatto che anche a questi *due* discepoli in cammino si accompagni Gesù, rimanda

---

[3] G. MAZZILLO "L'eclissi della categoria "popolo di Dio"", in *Rassegna di Teologia* 36 (1995) pp. 553-587, leggibile anche dal link http://www.puntopace.net/Mazzillo/eclissi-popolodidio.htm .

[4] Cf. www.puntopace.net. Qui è anche leggibile il mio intervento sulla teologia del popolo di Dio al "corso di aggiornamento" dell'Associazione Teologica Italiana, Roma 2004, rispondendo al quesito in gioco: "Chiesa come 'popolo di Dio' o 'Chiesa come comunione'", in Associazione Teologica Italiana, *La Chiesa e il Vaticano II. Problemi di ermeneutica e recezione conciliare*, Glossa, Milano 2005, 47-62, leggibile anche da http://www.puntopace.net/Mazzillo/popolodidio-roma-04.htm .

[5] Cf. G. MAZZILLO "Popolo di Dio", in Gianfranco Calabrese - Philip Goyret - Orazio Piazza (edd.), *DIZIONARIO DI ECCLESIOLOGIA*, Città Nuova, Roma 2010, 1084-1097. Il testo, seguito nello stesso dizionario da una presentazione sintetica sule comunità ecclesiali di base, è leggibile anche da http://www.puntopace.net/Mazzillo/MazzilloPopoloDiDio.pdf , cf. anche per le comunità ecclesiali di base: http://www.puntopace.net/Mazzillo/MazzilloComunitaEcclesialiBase.pdf .

[6] Tra i numerosi riferimenti a questo tema, si può citare quello fatto dal Papa all'*Angelus* del 29 giugno, con l'evocazione della Chiesa di Roma «che presiede nella carità tutte le altre Chiese» e della collegialità episcopale, per camminare insieme, sulla «strada della sinodalità» [Cf. *Osservatore Romano*, 2 luglio 2013]. Nell'intervista del Direttore di *Civiltà cattolica* 164 (19/09/2013) 465-466, alla domanda: «Come conciliare in armonia primato petrino e sinodalità? Quali strade sono praticabili, anche in prospettiva ecumenica?», Papa Francesco ha così risposto: «Si deve camminare insieme: la gente, i Vescovi e il Papa. La sinodalità va vissuta a vari livelli. Forse è il tempo di mutare la metodologia del Sinodo, perché quella attuale mi sembra statica. Questo potrà anche avere valore ecumenico, specialmente con i nostri fratelli Ortodossi. Da loro si può imparare di più sul senso della collegialità episcopale e sulla tradizione della sinodalità. Lo sforzo di riflessione comune, guardando a come si governava la Chiesa nei primi secoli, prima della rottura tra Oriente e Occidente, darà frutti a suo tempo. Nelle relazioni ecumeniche questo è importante: non solo conoscersi meglio, ma anche riconoscere ciò che lo Spirito ha seminato negli altri come un dono anche per noi. Voglio proseguire la riflessione su come esercitare il primato petrino, già iniziata nel 2007 dalla Commissione Mista, e che ha portato alla firma del Documento di Ravenna. Bisogna continuare su questa strada» [Intervista interamente leggibile anche da http://www.laciviltacattolica.it/articoli_download/3216.pdf].

[7] Lc 24, 15: «(Gesù) cominciò a *camminare con* loro».

alla sua assicurazione: «dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20).

Se i primi cristiani, oltre ad essere chiamati tali, erano anche conosciuti come i «seguaci della via»[8], ciò è da ricondurre all'idea che il Risorto continuasse, anche se non visto, a camminare con loro.

La prassi sinodale è basata su questi fondamenti cristologici, ma che diventano ecclesiologici, appena si consideri il fatto che Gesù vuole che la sua *ekklēsía* sia costruita sulla roccia dell'apostolicità, quella che ha in Pietro il suo rappresentante più autorevole, (Cf. Mt 16,17-19.), ma sempre in funzione dei suoi fratelli, la cui fede egli dovrà confermare, una volta ravvedutosi[9].

L'*ekklēsía* vive la sinodalità nei momenti nei quali occorre esercitare la correzione fraterna[10], attraverso il ministero della riconciliazione. La vive anche nei momenti di decisioni importanti per il presente e per il futuro della Chiesa, come nel consesso di Gerusalemme sul problema degli obblighi dei pagani convertiti verso la legge mosaica, quando «gli apostoli e gli anziani si riunirono (*sunèchthesan*) per esaminare la questione» (At 15,6). «Si riunirono», ritenendo il risultato dell'incontro come volontà dello Spirito Santo, perché decisione presa in sintonia con lui (*to pnèumati to agio kai emin*).

Anche dopo la morte degli apostoli si registrano avvenimenti "sinodali", partendo dall'idea che occorre *convergere sulla stessa via*, sia nel caso di eventi "regionali" sia in una prassi sinodale di natura ecumenica, che si andrà sempre più affermando con un modello di chiesa, che passa da un piano più misterico-spirituale a quello decisionale-disciplinare. Ovviamente, ciascuna delle caratterizzazioni successive non annulla quelle precedenti, che restano in vigore anche nei secoli successivi, affiancando quelli che saranno poi chiamati i "concili ecumenici".

Pertanto la sinodalità in quanto comune cammino nella fede costituisce la forma ecclesiologicamente più adeguata di quel *sensus fidei* che tende per sua natura a diventare anche *consensus fidei* anche come punto di arrivo, visto che è comunque all'origine della stessa impiantazione ecclesiale della fede[11].

---

[8] Cf. At 9,2 e, per ciò che riguarda la denominazione della fede cristiana come via, cf. At 16,17; At 19,9.23.

[9] A questo proposito, Giovanni Paolo II ha scritto: «È questo un preciso impegno del Vescovo di Roma in quanto successore dell'apostolo Pietro. Io lo svolgo con la convinzione profonda di ubbidire al Signore e con la piena consapevolezza della mia umana fragilità. Infatti, se Cristo stesso ha affidato a Pietro questa speciale missione nella Chiesa e gli ha raccomandato di confermare i fratelli, Egli gli ha fatto conoscere allo stesso tempo la sua debolezza umana ed il suo particolare bisogno di conversione: "Tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli" (Lc 22,32)» (*Ut unum sind*, 25.5.1995, n. 4).

[10] «Se tuo fratello ha peccato contro di te, va' e convincilo fra te e lui solo. Se ti ascolta, avrai guadagnato tuo fratello; ma, se non ti ascolta, prendi con te ancora una o due persone, affinché ogni parola sia confermata per bocca di due o tre testimoni. Se rifiuta d'ascoltarli, dillo alla chiesa; e, se rifiuta d'ascoltare anche la chiesa, sia per te come il pagano e il pubblicano. Io vi dico in verità che tutte le cose che legherete sulla terra, saranno legate nel cielo; e tutte le cose che scioglierete sulla terra, saranno sciolte nel cielo» (Mt 18,15-18).

[11] Il *sensus fidei* rientra infatti in quella riconosciuta infallibilità nel credere da parte di tutti i battezzati, secondo *Lumen Gentium* 12: «Universitas fidelium, qui unctionem habent a Sancto (cf. 1Io 2,20 et 27), in credendo falli nequit, atque hanc suam peculiarem proprietatem mediante supernaturali sensu fidei totius populi manifestat, cum "ab Episcopis usque ad extremos laicos fideles" universalem suum consensum de rebus fidei et morum exhibet»: «La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, (cfr. 1 Gv 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando "dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici" mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale»; è da segnale la citazione del testo che rimanda ad Agostino: *De Praed. Sanct*. 14,27: PL 44, 980.

Tutto ciò va nella stessa direzione di quanto la teologia continuamente ribadisce sul fatto che nella Chiesa l'autorità non è un corpo assestante, ma deve camminare insieme con la sinodalità[12].

Si arriva alla conclusione che il riscoperto valore fondamentale del *sensus fidei*, come *consensus ecclesiae*, richiede la prassi sinodale come unica prassi che garantisca tanto l'ascolto della totalità dei fedeli quanto l'esercizio di un Magistero non subito passivamente ma condiviso, perché cammino storico, liberante, dell'intero popolo di Dio.

La recente esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco riprende il tema della sinodalità come metodo e come contenuto di una prassi vissuta alla luce del vangelo. Essa deve ispirare i rapporti con le altre chiese al fine di una testimonianza corale e unitaria del Vangelo:

> E se realmente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri! Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi. Solo per fare un esempio, nel dialogo con i fratelli ortodossi, noi cattolici abbiamo la possibilità di imparare qualcosa di più sul significato della collegialità episcopale e sulla loro esperienza della sinodalità. Attraverso uno scambio di doni, lo Spirito può condurci sempre di più alla verità e al bene (n. 246).

L'ecclesiologia conciliare del popolo di Dio, abbondantemente ripresa e valorizzata dall'Esortazione apostolica, è alla base della riproposizione del *sensus fidei* già visto, ma che caratterizza un'unica assemblea, che deve camminare sempre insieme: popolo in mezzo al quale *si è presi* e al quale *si è mandati* (n. 268).

Alla base di tale cammino comune c'è ancora e ci sarà sempre, sino alla parusia del Signore, la guida dell'unico Spirito Santo, che conduce il popolo di Dio. Infatti:

> Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un *istinto della fede* – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione.

È questo il contesto teologicamente consolidato in cui si deve comprendere la prassi della sinodalità ai fini di una revisione pastorale dell'agire dei Vescovi diocesani, sia nelle proprie diocesi sia nelle forme di aggregazioni che essi si sono dati e si daranno in futuro.

---

[12] Solo per portare un esempio, cf. quanto emerso al Convegno promosso dalla Fuci e dal Meic l'11/11/2010 all'Università Cattolica di Milano negli interventi di mons. Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio Consiglio dei Testi legislativi, del Dario Vitali, sulla la polarità autorità/libertà che non è "sovrapponibile" al binomio Magistero/*sensus omnium fidelium*, ma al contrario è perfettamente armonizzabile in una prassi sinodale che ascolti l'intero popolo di Dio in tutte le sue componenti, compresi i teologi e le donne (Andrea Grillo e Cettina Militiello).